

CCCXXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1956Presidenza del Presidente **CORRIAS**

indi

del Vicepresidente **ASQUER****INDICE**

Assenze per più di cinque giorni	5941
Interrogazioni (Svolgimento):	
FALCHI PIERINA, Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza	5942-5943
MARRAS	5942
PRESIDENTE	5943
PASOLINI	5943-5944
GIUA ANGELO	5944
Proposta di legge: «Istituzione di aziende-scuola e modello per la metodica e pratica istruzione professionale dei giovani lavoratori e per la dimostrazione e propaganda in agricoltura».	
(107) (Continuazione della discussione):	
PASOLINI	5944-5948
MELIS, relatore	5944-5945-5946-5947
PRESIDENTE	5947-5948
SERRA	5947-5948
ZUCCA	5951
CANALIS	5951
FRAU	5953
FIORI	5955

Pag.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Borghero, settima assenza; Milia, sesta assenza.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima dovrebbe essere svolta l'interrogazione numero 468 rivolta dall'onorevole Carloni all'Assessore all'agricoltura. Poichè però l'onorevole Carloni non è in aula, dichiaro questa interrogazione decaduta.

Segue un'interrogazione Marras all'Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere se è informato delle precarie condizioni di stabilità e sicurezza in cui si trovano i locali delle scuole elementari di Mogoro, gravemente lesionati già da tempo e minacciati di crollo in diverse parti per l'umidità causata dalle recenti piogge tanto che si è dovuto provvedere allo sgombrò di diverse aule, men-

La seduta è aperta alle ore 18 e 30.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

tre la locale direzione didattica, estremamente preoccupata, sollecita la temporanea chiusura delle scuole; ed inoltre per sapere quali provvidenze si propone di adottare dopo i ripetuti interventi dell'Amministrazione comunale che ha segnalato tempestivamente a cotesto Assessore l'improrogabile necessità di un intervento della Regione per garantire alle scolaresche e agli insegnanti di Mogoro lo svolgimento regolare delle lezioni». (544)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FALCHI PIERINA (D.C.), Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza. L'interrogazione dell'onorevole Marras sulla situazione dell'edificio scolastico di Mogoro porta la data del 3 marzo. Non è colpa mia se rispondo adesso. Gli elementi di risposta sono stati trasmessi alla Presidenza già da diverso tempo.

A conoscenza delle condizioni dell'edificio scolastico di Mogoro, l'Assessorato non ha mancato di intervenire presso l'Assessorato dei lavori pubblici, che è competente in materia di edilizia scolastica.

L'Assessore ai lavori pubblici, in data 4 febbraio, con un rapporto diretto all'onorevole Presidente della Giunta e, per conoscenza, anche all'Assessore alla istruzione, ha messo in evidenza che i danni all'edificio di Mogoro sono derivati in massima parte dalla occupazione delle truppe durante l'ultima guerra e che l'Amministrazione comunale di Mogoro, oltre a non essersi avvalsa delle leggi che le consentivano di ottenere i fondi per le riparazioni e il risarcimento dei danni, non si è nemmeno preoccupata dell'ordinaria manutenzione. Pertanto, l'attuale stato dell'edificio in parola è da imputarsi esclusivamente alla incuria della predetta Amministrazione. Tuttavia, ai fini di un eventuale intervento della Regione, l'Assessorato dei lavori pubblici, nei limiti delle proprie competenze, ha predisposto un sopralluogo al quale ha partecipato lo stesso Assessore onorevole Cerioni, il quale ha anche dato corso alla istruttoria degli atti formali pervenutigli.

Non so però a che punto adesso sia la pratica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras per dichiarare se è soddisfatto.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile potersi dichiarare soddisfatti della risposta. In sostanza, l'onorevole Assessore ha eluso il problema che io, con la mia interrogazione, ho voluto sollevare.

Nella mia interrogazione si chiede quali provvedimenti si intendano adottare per rendere l'edificio scolastico di Mogoro idoneo allo svolgimento della normale attività scolastica. L'Assessore risponde quasi con una analisi storica, esponendo i risultati di una ricerca sulle cause lontanissime del perchè le aule scolastiche si trovano nelle attuali condizioni. Eventi bellici? Può darsi.

Il fatto è che durante la gelata ed il maltempo di quest'inverno le condizioni dell'edificio scolastico di Mogoro sono andate peggiorando notevolmente, sino al punto che la maggior parte delle aule sono rimaste inutilizzate, tanto che la direzione didattica è giunta al punto di proporre, per la sicurezza e l'incolumità degli alunni, la chiusura dell'edificio. Il direttore didattico, con un esposto all'Amministrazione comunale e al Provveditore agli studi chiedeva se non fosse il caso di chiudere temporaneamente le scuole in attesa dei provvedimenti di emergenza che si appalesavano assolutamente indispensabili.

I provvedimenti adottati dall'Amministrazione regionale, a quanto pare, si sono limitati ad un sopralluogo. Credo, però, che sia stato utile: l'Assessore ai lavori pubblici si è potuto così rendere conto di persona delle condizioni dell'edificio scolastico.

Io pregherei che nel lasso di tempo che precede la riapertura dell'anno scolastico vengano compiute quelle opere, almeno sommarie, necessarie per un normale funzionamento delle scuole elementari a Mogoro.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione urgente Giua Angelo al Presidente della Giunta e all'Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per conoscere se non ritengano necessario intervenire con tutta urgenza presso il Ministero della pubblica istruzione al fine di ottenere che vengano sospesi o quanto meno rinviati di 15 giorni gli esami orali dei concorsi a cattedre banditi nel 1953 e tuttora in corso, per i seguenti motivi: 1) difficoltà, e in alcuni casi impossibilità di regolare funzionamento dei servizi di trasporto e postelegrafici dell'Isola a causa del maltempo; 2) conseguente grave disagio e per alcuni candidati impossibilità di recarsi a Roma per sostenervi gli esami predetti; 3) impossibilità o difficoltà che a ciascun candidato pervenga tempestivamente l'avviso per presentarsi a sostenere gli esami orali: col gravissimo danno della decadenza da ogni diritto». (528)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FALCHI PIERINA (D.C.), *Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza*. Signor Presidente, ritengo che lo svolgimento della interrogazione Giua Angelo possa essere abbinato a quello dell'interrogazione urgente numero 493 dell'onorevole Pasolini di data antecedente. Se fosse possibile, vorrei rispondere contemporaneamente alle due interrogazioni.

PRESIDENTE. Devo rilevare che la interrogazione numero 493 chiede una risposta scritta. Se l'onorevole Pasolini ritiene che alla sua interrogazione si possa rispondere anche oralmente, posso accogliere la proposta dell'Assessore all'istruzione.

PASOLINI (D.C.). Sì, signor Presidente, accollo di buon grado la risposta orale.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione urgente Pasolini al Presidente della Giunta e all'Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per conoscere quali interventi intendano

esplicare presso le competenti Autorità per risolvere il grave stato di disagio in cui si trovano i candidati sardi ammessi alle prove orali dei concorsi statali (specie per i concorsi banditi dal Ministero della pubblica istruzione), i quali vengono convocati a Roma con preavviso di appena una settimana; il che rende — in taluni casi — molto difficile la partenza, causa l'impossibilità di poter ottenere tempestivamente il posto nei piroscafi di linea. La presente ha carattere di urgenza». (493)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza ha facoltà di rispondere alle due interrogazioni.

FALCHI PIERINA (D.C.), *Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza*. L'Assessorato dell'istruzione ha subito interessato il Ministro Rossi, prima in relazione all'interrogazione Pasolini e poi in relazione all'interrogazione Giua Angelo. La questione posta dalle due interrogazioni è stata da me sollevata anche nel corso di un colloquio col Ministro; l'onorevole Rossi, però, ha risposto ai miei quesiti soltanto il 3 marzo con la lettera seguente: «Circa la particolare situazione dei candidati sardi ai concorsi statali, si fa osservare che, per quanto riguarda i concorsi a cattedre per le scuole medie in via di espletamento, i candidati stessi ammessi alle prove orali sono stati invitati, in genere, 15 o 20 giorni prima della data fissata per ciascun esame. Le Commissioni giudicatrici, nei limiti delle necessità tecniche inerenti al regolare svolgimento degli esami, hanno d'altra parte accolto quasi sempre le domande di rinvio dei candidati impossibilitati per gravi motivi (infermità, maltempo eccetera) a presentarsi nel giorno loro stabilito. Questo Ministero, infine, da parte sua ha esaminato con ogni benevolenza l'istanza di tutti quelli che essendo stati ammessi a più prove hanno chiesto l'anticipo e il raggruppamento degli esami con la conseguente riduzione delle spese di soggiorno nella Capitale e di viaggio».

Secondo questa risposta del Ministro sarebbe stato consentito ai candidati sardi di poter ottenere anche lo spostamento della data dei con-

corsi o il raggruppamento dei diversi gruppi di esami ad evitare maggiori spese, soprattutto per superare quelle difficoltà che sono state richiamate tanto dall'onorevole Pasolini che dall'onorevole Giua.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasolini per dichiarare se è soddisfatto.

PASOLINI (D.C.). Ringrazio l'onorevole Assessore per il suo interessamento. In linea di fatto, però, non è esatto che il Ministero abbia concesso 15 giorni di tempo ai candidati sardi che dovevano sostenere le prove dei concorsi. La professoressa Di Liberto, ad esempio, è stata chiamata a sostenere le prove orali con soli sei giorni di preavviso. Evidentemente, il superiore Ministero, preoccupato della nuova riforma scolastica che tende a sopprimere gli esami orali, non ha creduto opportuno prendere molto sul serio le nostre interrogazioni. Non posso, quindi, dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giua Angelo per dichiarare se è soddisfatto.

GIUA ANGELO (D.C.). Ringrazio anche io l'onorevole Assessore, ma debbo dichiararmi insoddisfatto per quanto attiene ai casi da me segnalati.

Continuazione della discussione della proposta di legge: «Istituzione di aziende-scuola e modello per la metodica e pratica istruzione professionale dei giovani lavoratori e per la dimostrazione e propaganda in agricoltura». (107)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: «Istituzione di aziende-scuola e modello per la metodica e pratica istruzione professionale dei giovani lavoratori e per la dimostrazione e propaganda in agricoltura».

Continua la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pasolini. Ne ha facoltà.

PASOLINI (D.C.). Onorevole Presidente, signori del Consiglio, dirò alcune parole per manifestare il mio cortese dissenso sulla propo-

sta di legge presentata dagli onorevoli Serra, Casu e Medda. Questa proposta di legge, mentre da un lato è stata offerta al Consiglio con umiltà, dall'altro, rivendicando il merito di indicare una nuova strada per la risoluzione del problema secolare delle scuole di avviamento al lavoro, nel profondo vuole imporre alla Giunta regionale una nuova politica scolastica.

La migliore testimonianza delle mie affermazioni è contenuta in due periodi delle relazioni. Ha scritto l'onorevole Melis: «La via suggerita per l'attuazione di tali finalità è decisamente innovativa rispetto agli schemi tradizionali, in quanto, come ripudia la fallimentare esperienza delle cosiddette scuole di avviamento agrario e il frammentarismo empirico e dispersivo dei corsi temporanei per contadini, così supera e nella concezione generale e nell'integrale pratica della vita d'azienda offerta ai giovani allievi, lavoratori e conduttori diretti, la limitata efficacia dimostrativa dei campi sperimentali». Dice la relazione dei proponenti: «D'altronde, un esame degli indirizzi di studio seguiti mostra che la scuola attuale è diretta prevalentemente alla formazione di coloro che tendono ad esercitare professioni liberali. Ne deriva quindi che in quel rapporto scuola-società che, se armonicamente raggiunto e mantenuto, è garanzia di evoluzione e di progresso, si verifica un vero e proprio squilibrio, che non è più l'immobilismo del passato, ma che si presenta come una condizione, per molti versi, più grave per l'avvenire».

Ora, giunti a questo punto, è evidente che l'umiltà non esiste più, soprattutto se si vuole, sia pure sotto un certo profilo, fare un processo all'ordinamento giuridico e pedagogico della scuola italiana. Non è esatto che un esame degli indirizzi di studio seguiti sino ad ora dimostri che la scuola italiana sia diretta prevalentemente alla formazione di coloro che tendono ad esercitare professioni liberali, perchè, nell'ordinamento giuridico dello Stato italiano, esistono tutti i possibili tipi di scuola adatti ad una società moderna.

MELIS (P.S.d'A.), relatore. Ma non funzionano.

II LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

13 GIUGNO 1956

PASOLINI (D.C.). In questo caso il discorso da fare è un altro, onorevole Melis. Questo, ad esempio: visto e constatato che tutti i tipi di scuola esistono, si devono ricercare le cause per cui i Comuni, le Province e i vari enti e la popolazione stessa richiedono sempre licei classici, istituti magistrali e scuole medie. Naturalmente, però, questa indagine esula dalla discussione odierna.

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. Direi che non esula, onorevole Pasolini.

PASOLINI (D.C.). Dunque, bisognerebbe fare un processo a tutta la scuola italiana?

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. No, onorevole Pasolini, basterebbe prendere in esame la situazione delle scuole tecniche.

PASOLINI (D.C.). Se lei avrà la bontà di volermi ascoltare sino in fondo, vedrà che io esaminerò la situazione delle scuole di avviamento, soffermandomi in particolare sulle cause che hanno determinato il loro fallimento. Tra l'altro chi, come me, per professione si dedica all'insegnamento, non può che essere lieto di porre i problemi della scuola all'attenzione di una assemblea legislativa.

La proposta di legge in esame, a mio avviso, merita alcune critiche. Innanzitutto è da dire che, se è vero che nell'ordinamento giuridico scolastico italiano esistono tutti i tipi di scuola adatti ad una società moderna, è evidente che fra questi tipi sono comprese anche le scuole-modello e le scuole-azienda contemplate nella proposta di legge numero 107 e quindi questa è del tutto inutile perchè superflua... (*Interruzione del consigliere Sassu*). Onorevole Sassu, io ho molta stima di lei; non la ritengo però un esperto in materia di ordinamento giuridico scolastico.

Dicevo che la proposta di legge in esame, dal punto di vista giuridico, è inutile, in quanto superflua. Questa legge non innova nulla, non solo perchè in essa sono recepiti sistemi e principi già adottati in altre scuole, ma soprattutto perchè i principi che stanno alla sua base

hanno nell'ordinamento giuridico scolastico italiano una vitalità, direi, quasi secolare.

Per rendersi conto della validità di queste osservazioni basta ricordare tutte le scuole professionali artigiane e agricole dei Salesiani di San Giovanni Bosco; già in esse trova applicazione il principio del convitto-scuola, quello del semiconvitto-scuola, dell'esternato-scuola caro all'onorevole Soggiu, dell'azienda-scuola, della compartecipazione agli utili e così via. Ma è da dire ancora di più: poichè l'onorevole Melis, nella sua relazione, ha inteso fare un processo all'attuale ordinamento delle scuole di avviamento al lavoro, io vorrei ricordargli che i principi giuridici posti a base della proposta di legge in discussione sono già ricompresi totalmente nella legge fondamentale ed istitutiva delle scuole di avviamento al lavoro.

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. Legge non funzionante!

PASOLINI (D.C.). Questo è un altro discorso, onorevole Melis. Comunque, poichè già esiste una legge sulla materia, si poteva senz'altro passare alla costituzione delle aziende-scuola senza pensare alla elaborazione di una apposita legge regionale. L'errore fondamentale nel quale sono caduti i presentatori della proposta di legge consiste nel fatto di non aver tenuto nella giusta considerazione gli scopi e le finalità che il legislatore ha voluto perseguire allorchè ha emanato le disposizioni delle leggi relative alle scuole di avviamento al lavoro.

Affermano, infatti, queste disposizioni che le scuole di avviamento professionale vengono istituite per impartire l'istruzione post-elementare obbligatoria fino a 14 anni di età e per fornire un primo insegnamento di carattere secondario per la preparazione ai vari mestieri, all'esercizio pratico dell'agricoltura e alle funzioni impiegate di ordine esecutivo nell'industria e nell'agricoltura. Le scuole di avviamento al lavoro, pertanto, sarebbero dovute sorgere in ogni Comune d'Italia con la dotazione, a seconda del tipo di insegnamento impartito, di un campo, o di un laboratorio o di un ufficio modello per le esercitazioni pratiche.

II LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

13 GIUGNO 1956

E' evidente, dunque, che la legislazione vigente, non solo non esclude, ma favorisce la creazione, ove è possibile, delle scuole-aziende o delle scuole-modello o delle scuole-convitto. La dimostrazione migliore che quanto affermo corrisponde a verità è data proprio dall'esistenza non solo di scuole-aziende statali, ma anche di scuole salesiane e delle scuole che alcuni colleghi hanno visitato in quel di Grosseto, le quali sono sorte non in virtù di una legge speciale, ma proprio in virtù delle leggi sulle scuole di avviamento al lavoro.

Nell'ordinamento giuridico scolastico italiano non le leggi mancano, ma piuttosto i mezzi e le persone disposte ad attuarle. E' per questo che molte scuole non funzionano! Diverso sarebbe stato il valore della proposta di legge numero 107 se i proponenti avessero avuto l'intenzione di regolare in modo organico e completo le scuole di avviamento al lavoro, adeguando i loro programmi alla realtà economica e sociale della nostra Isola. In questo caso la proposta di legge sarebbe stata approvata all'unanimità senza discussione. (*Interruzione del consigliere Floris*).

In base all'articolo 117 della Costituzione la Regione ha competenza legislativa in materia di istruzione artigiana e professionale, onorevole Floris. In base agli articoli 5 e 6 dello Statuto speciale, inoltre, la Regione può modificare e coordinare i programmi delle scuole di ogni ordine e grado in relazione alle particolari esigenze dell'Isola; e questo è un principio di cui i funzionari più responsabili del Ministero della pubblica istruzione hanno sempre lealmente riconosciuto la validità.

Ma la proposta di legge in esame fa sorgere un altro grave problema giuridico. Dato che, per lo Statuto speciale e per le Norme di attuazione, le leggi dello Stato hanno pieno vigore anche nella Regione Sarda nelle materie di competenza della Regione stessa quando questa non abbia ancora emanato sue disposizioni, che cosa succederà allorchè verranno approvate disposizioni di legge regionali in materia di scuole d'avviamento al lavoro? Evidentemente queste disposizioni sostituiranno le norme statali. Di conseguenza, se la proposta di legge in esame ve-

nisse approvata, in Sardegna non potrebbero più esistere scuole di avviamento al lavoro di tipo agrario distinte e diverse da quelle istituite con la proposta di legge stessa, con tutte le conseguenze di carattere economico-finanziario che ne deriverebbero. Pertanto, per evitare inutili squilibri, la proposta di legge numero 107 dovrebbe essere, per lo meno, corredata di norme transitorie e finali per adeguare la vecchia situazione alla nuova. Non solo; la proposta di legge numero 107, che ripudia nella sua ratio tutta la organizzazione nazionale delle scuole di avviamento al lavoro a tipo agrario, dovrebbe essere nuovamente sottoposta all'esame della Commissione finanze, dato l'onere finanziario che deriverebbe alla Regione, alla quale passerebbero le scuole di avviamento al lavoro esistenti in Sardegna.

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. Ma quel che lei dice è assurdo!

PASOLINI (D.C.). Questo dovrà dimostrarlo, onorevole Melis.

Lei non vuole forse che in Sardegna esistano esclusivamente i tipi di scuole agrarie previsti dalla proposta di legge in esame? Non pensa forse che le scuole agrarie esistenti siano un fallimento completo e non abbiano ragion d'essere, non rispondendo alle finalità che la Regione vuol perseguire? Se noi rivendichiamo, onorevole Melis, la competenza legislativa primaria in materia di scuole di avviamento al lavoro, e legiferiamo, e poi rifiutiamo il carico finanziario che ne deriva, ci avvaliamo di un sistema molto comodo.

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. La sua lettura della relazione forse è stata un po' sommaria.

PASOLINI (D.C.). No; non è stata affatto una lettura sommaria. Gli è che la proposta di legge in esame è totalmente sostitutiva delle disposizioni esistenti in materia di scuole di avviamento agrario.

Ma, se pure le mie argomentazioni non fossero esatte in linea di diritto, certamente esse sono esatte in linea di fatto. Il Ministero della

II LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

13 GIUGNO 1956

pubblica istruzione, infatti, constatando che la Regione Sarda legifera in materia di scuole professionali, potrebbe dichiararsi lietissimo di liberarsi di tutte le scuole di avviamento al lavoro e di passarle immediatamente alla Regione Sarda!

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. In base a questo ragionamento, la Regione non dovrebbe mai rivendicare le sue competenze. Questo prescindendo dal fatto che non ha nessun fondamento quanto lei dice, onorevole Pasolini.

PASOLINI (D.C.). Anche questo è da dimostrare, onorevole Melis. Lei dovrà dimostrare che la tesi giuridica che io sostengo è inesatta.

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. Non è nemmeno una tesi giuridica.

PASOLINI (D.C.). Se me lo dicesse l'onorevole Serra, potrei anche crederci; se me lo dice lei, no.

Quanto, poi, al problema dell'autonomia, onorevole Melis, il procedere per gradi nel rivendicare i diritti della Regione, ed in particolare le competenze legislative, non significa affatto essere dei rinunciatari. Per me, se si vuole perseguire una effettiva politica scolastica, bisogna seguire un metodo diverso da quello proposto nelle relazioni. E seguire un diverso metodo non significa rinunciare a quelli che sono i diritti statutari della Regione. Se vogliamo affrontare veramente il problema delle scuole di avviamento al lavoro in Sardegna, dobbiamo approntare un bel piano particolare.

MELIS (P.S.d'A.), *relatore*. Come per le trasformazioni fondiarie?

PASOLINI (D.C.). Certamente, onorevole Melis.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vorrei che si evitasse il dialogo.

PASOLINI (D.C.). Senz'altro, signor Presidente. Io, però, sono costretto a rispondere alle troppo frequenti interruzioni.

E' stato presentato un piano sulle scuole, per la costruzione di edifici scolastici. Ora si dovrebbe approntare un piano particolare per la costruzione di edifici scolastici da adibire per le scuole di avviamento al lavoro, chiedendo l'intervento diretto dello Stato; o si potrebbero adottare i criteri che aveva già seguito la Giunta presieduta dall'onorevole Crespellani, la quale aveva già presentato alla Cassa per il Mezzogiorno un progetto esecutivo di una scuola di avviamento agrario del tipo di quelle previste dalla proposta di legge in discussione.

Battendo questa strada, si può impegnare lo Stato a creare coi suoi fondi le scuole agrarie, e si può esonerare la Regione da un carico finanziario assai rilevante.

La creazione di una azienda modello del tipo di quelle previste dalla proposta di legge numero 107 non viene a costare meno di 400 milioni, secondo i dati che sono stati forniti alle Commissioni dal dottor Antoniucci, interpellato in qualità di esperto. Per un'azienda-scuola capace di accogliere 100-130 allievi, occorrono 230 milioni per la costruzione degli immobili, da 100 a 150 milioni per le attrezzature agricole, e 500 lire al giorno per ogni alunno. Inoltre occorre acquistare da 150 a 200 ettari di terreno ed assumere una ventina di professori, oltre il personale di fatica, ed il personale tecnico. Quando parlo di professori, intendo riferirmi, beninteso, non solo a chi deve provvedere all'insegnamento di nozioni meramente teoriche, ma anche a chi deve impartire agli alunni nozioni pratiche.

SERRA (D.C.). Questo è teorizzare.

PASOLINI (D.C.). No, onorevole Serra; io vado semplicemente esponendo dati che ho avuto modo di apprendere da documenti ufficiali. Del resto, anche l'onorevole Medda mi ha confermato che per l'impianto di una azienda occorrono 350-400 milioni. Una tale somma è sufficiente per dotare di campi sperimentali tutte le scuole di avviamento agrario esistenti nell'Isola e che costituiscono — a mio avviso — le vere scuole professionali per i giovani.

Vorrei ora occuparmi di un problema particolare. L'articolo 7 della proposta di legge, nel

testo dei proponenti affermava: «Le aziende-scuola e modello sono poste sotto la vigilanza di un Comitato interassessoriale composto dagli Assessori per l'agricoltura, per l'istruzione, e per il lavoro». In sede di Commissione, questo articolo è stato soppresso, mentre nell'articolo 9 si è affermato che le forme e i modi di gestione e di vigilanza delle «aziende-scuola e modello» devono essere determinati da un apposito regolamento da emanarsi. Ora, però, è da tener presente che l'articolo 6 del regio decreto 6 ottobre 1930, numero 1379, stabilisce che le attribuzioni, che a termine delle vigenti leggi sono conferite ai Provveditori agli studi per gli istituti di istruzione media, sono estese anche alle scuole secondarie di avviamento professionale. E', dunque, principio generale dell'ordinamento giuridico scolastico italiano che tutte le scuole siano poste sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione. La *ratio* di questo principio deve essere rispettata e ad essa si deve informare la proposta di legge. La vigilanza sulle aziende-scuola e modello, pertanto, spetta all'Assessorato dell'istruzione; non si può consentire una vigilanza... a mezzadria.

Un altro problema che mi lascia perplesso è quello che concerne le valute di lavoro. Dal punto di vista astratto io non ho nulla da dire sulle valute di lavoro; dal punto di vista concreto, però, occorre vedere se sia possibile ottenere che gli allievi, il giorno in cui lasceranno la scuola, effettivamente investano le loro valute di lavoro, cioè il piccolo capitale che si sono creati col lavoro, nell'acquisto di terreni o, comunque, in attività legate alla terra. Mi pare che a questo proposito le garanzie giuridiche che si offrono siano molto lievi. Se si riuscisse a trovare un'altra formulazione di questo principio, richiamandosi magari, se fosse possibile, all'autorità dei genitori degli alunni (chè questi dovrebbero lasciare le aziende scuola prima di aver raggiunto la maggiore età) la proposta di legge se ne avvantaggerebbe.

Concludendo: nel complesso, io non posso che manifestare il mio dissenso sui principi ispiratori della proposta in discussione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi rincresce sia stato ora rilevato che la mia proposta di legge è in funzione antiggiunta. Voglio subito rispondere a chi ha fatto questa insinuazione che quanto egli pensa non risponde assolutamente a verità. Io sono un avversario leale; e anche quando combatto contro una determinata politica che non trova la mia approvazione, o quando combatto una persona che quella politica determina o appoggia, non mi lascio mai dominare da indirizzi ed orientamenti tanto faziosi quanto quelli che mi si vogliono attribuire.

PASOLINI (D.C.). Se quanto lei dice riguarda me, debbo risponderle che si sbaglia.

PRESIDENTE. Onorevole Pasolini, non riguarda nessuno; non si preoccupi. Ognuno esprima liberamente le proprie opinioni, senza faziosità. Onorevole Serra, continui pure.

SERRA (D.C.). Se ho interpretato male il pensiero dell'onorevole Pasolini, chiedo scusa.

PASOLINI (D.C.). Onorevole Serra, ho detto che con la sua proposta di legge si vuole imporre una politica scolastica diversa da quella tradizionale.

SERRA (D.C.). No, onorevole Pasolini; a me pare di aver capito che lei lamentasse il fatto che con la mia proposta di legge si volesse attuare una politica scolastica diversa da quella propugnata dalla attuale Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Pasolini, la prego di non interrompere l'oratore. Continui, onorevole Serra.

SERRA (D.C.). In effetti l'articolo 28 dello Statuto dice: «L'iniziativa delle leggi spetta alla Giunta regionale, ai membri del Consiglio ed al popolo sardo». Nessun delitto di lesa Giunta, quindi, se alcuni consiglieri, fra i quali due esperti d'agricoltura, hanno osato presentare una proposta di legge che si attendeva da anni, perchè nessuna delle Giunte che si sono succedute,

compresa quella cui ho partecipato io, ha avuto mai tempo di pensare a questo problema.

Dico questo esclusivamente per la necessità che le opinioni di ognuno siano discusse in un clima di serenità, di obiettività, soprattutto di purezza di intenti, il clima che da 14 anni, da quando partecipo alla vita pubblica, ho sempre prediletto.

Entro ora nel vivo del dibattito, ringraziando tutti i colleghi che sono intervenuti, soprattutto quei colleghi che hanno preso in esame la proposta di legge dal punto di vista dell'ordinamento scolastico. Siccome è mio costume, voglio iniziare con un esame dei problemi costituzionali che si connettono alla mia proposta di legge. Afferma l'articolo 34 della Costituzione: «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso». Molto ancora deve essere fatto per portare a concreta attuazione questi principii. Molto deve essere fatto anche dalle Regioni, le quali, per gli articoli 117 e 118 della Costituzione, hanno competenza legislativa e amministrativa in materia di istruzione artigiana e professionale e di assistenza scolastica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

(Segue SERRA). Qualche collega — salvo errore il collega Canalis — ieri ha affermato che la proposta di legge in esame contrasterebbe coi principii delle leggi dello Stato; la stessa affermazione è stata ripetuta oggi dal collega Pasolini. Ma a questo proposito debbo osservare che mentre l'articolo 117 della Costituzione pone come limiti alla competenza legislativa delle Regioni i «principii fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato», l'articolo 4 dello Statuto speciale tali limiti identifica nei «principii stabiliti dalle leggi dello Stato». I «principii fondamentali» sono, non le norme singole, ma quei principii generali di orientamento che de-

rivano da un processo di sintesi di diverse norme. Ma, se così è, la proposta di legge in esame non è in contrasto con le disposizioni statutarie.

Devo ora fare qualche considerazione in materia di ordinamento scolastico. Poichè sono estraneo all'ambiente della scuola, mi avvarrò, per le mie considerazioni, del mio modestissimo senso giuridico e delle conoscenze d'ordine generale che, come qualsiasi persona che si interessi di problemi politici, via via (*gutta cavat lapidem*) ho acquisito in materia scolastica.

Ritengo di non sbagliare se affermo che l'istruzione tecnica è diversa dall'istruzione professionale. L'istruzione tecnica, mentre è in antitesi con l'istruzione classica intesa nel senso tradizionale, si diversifica anche dall'istruzione professionale. Quest'ultima tende esclusivamente alla formazione di lavoratori manuali. Se effettivamente l'istruzione professionale è qualcosa di distinto dall'istruzione tecnica, molte delle obiezioni sollevate dai colleghi contro la proposta di legge in discussione cadono.

Un vero e proprio ordinamento giuridico della istruzione professionale, secondo gli schemi tradizionali cui ha accennato ieri il collega Canalis e oggi il collega Pasolini, in Italia non esiste. Non mi pare che l'istruzione professionale vera e propria si possa impartire per mezzo delle scuole di avviamento al lavoro. La scuola di avviamento al lavoro, secondo l'articolo 34 della Costituzione, è la prosecuzione della scuola elementare. «L'istruzione inferiore [afferma questo articolo] impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita». Dopo cinque anni di scuola elementare, si dovrebbe passare alle scuole di avviamento al lavoro, che possono considerarsi come preprofessionali.

Già in sede di Commissione, alcuni colleghi, tra cui, salvo errore, l'onorevole Dessanay, hanno sollevato l'obiezione che, con la proposta di legge in esame, si superano le disposizioni della Costituzione sui limiti di età degli alunni, sostenendo che alle aziende-scuola si dovrebbe accedere non ad 11, ma a 13 o 14 anni di età. Anche da queste considerazioni svolte in sede di Commissione risulta evidente che la scuola di avviamento al lavoro, quale oggi è prevista nel-

l'ordinamento giuridico dello Stato, non è una vera e propria scuola professionale; ma una scuola preprofessionale.

Circa l'importanza dell'ordinamento scolastico, posto che la Regione, in questo campo, abbia competenza legislativa, mi permetterò di fare alcune osservazioni. Leggo alcune considerazioni di un economista di gran valore, del quale io non ho condiviso e non condivido le idee politiche, Alberto De Stefani. In un suo articolo intitolato «La qualificazione del capitale cervello», il De Stefani scrive: «Il Governo inglese riduce la spesa pubblica complessiva, ma aumenta quella dell'istruzione tecnica; riduce la spesa pubblica complessiva come misura anticrisi, ed aumenta, ad un tempo, la spesa per l'istruzione tecnica come coefficiente della sua risoluzione. Finanza contraddittoria in armonia economica: la concorrenza tra le Nazioni e la loro potenza anche politica e difensiva sono collegate alla concorrenza delle qualificazioni tecniche di massa». (E' evidente che, qui, l'espressione «qualificazioni tecniche» ha valore di «istruzione professionale»). «Il Governo inglese ha ora pubblicato un libro bianco dedicato alla istruzione tecnica non per riempire una lacuna particolare, ma per assicurare all'Inghilterra quell'avanzamento tecnico di massa in cui emergono gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Raddoppiare, triplicare, perfezionare la manodopera qualificata, proporzionando le diverse qualificazioni alla domanda di manufatti per il consumo interno e per la esportazione: ecco la formula politica del tempo nostro; ecco un'altra bonifica integrale da inserire nei programmi del Governo italiano. Proponendola non si può fare a meno di concepirla come una condizione *a priori* dello schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito nel decennio '55-'64 divulgato da Ezio Vanoni il 29 dicembre 1954. L'aumento del reddito, e quindi della occupazione, è, per gran parte, prodotto di addestramento, cosicché si è indotti a far precedere e ad associare i programmi di investimento e di sviluppo che assorbono le prospettive di azione dello schema Vanoni in un vasto e sistematico programma di addestramento tecnico del popolo italiano. Questa è la rivoluzione, più efficace di

tutti i dirigismi che si vanno attuando e immaginando: partire dall'uomo: il capitale-cervello produce il capitale materiale, accresce il rendimento dei campi e delle officine, permette nuove iniziative, crea novità. Nell'alternativa tra continuità e novità vince in tutto il mondo la novità; e questa deve essere immaginata, concepita, servita in velocità dall'addestramento tecnico di massa settore per settore».

Queste parole sono tanto chiare che non hanno bisogno di alcun commento. Per l'attuazione del Piano Vanoni l'incremento dell'istruzione professionale è indispensabile.

Del resto, nelle conclusioni di questo piano si afferma: «Data la fondamentale importanza dell'avviamento professionale, quale prerequisito per qualsiasi programma tendente ad aumentare l'impiego, la produttività e il reddito, il problema non consiste tanto nella disponibilità di fondi quanto nel determinare la linea di azione atta a creare economicamente e rapidamente una struttura organizzativa, che deve essere molto più estesa e molto più diversa di quella attuale. E' chiaro che, soprattutto nel campo dell'avviamento professionale, abbiamo bisogno della stessa cooperazione dei gruppi che sono più direttamente interessati nella soluzione di questo problema».

Non mi pare sia il caso di leggere ora al Consiglio le considerazioni che figurano nelle relazioni alla proposta di legge in esame. Al collega Pasolini, però, voglio dire che tali considerazioni sono state prese dalla splendida relazione del professor Vincenzo Cogliotti, al Convegno per la Cassa per il Mezzogiorno tenutosi a Napoli il 4 e 5 novembre 1953. Ricordo solo una frase della relazione dei proponenti alla proposta di legge in discussione: «Un esame degli indirizzi di studio seguiti, mostra che la scuola attuale è diretta prevalentemente alla formazione di coloro che tendono ad esercitare professioni liberali».

Valgono ad illustrare questa considerazione alcuni dati sulle percentuali di popolazione addetta all'agricoltura e sullo sviluppo delle cosiddette scuole di avviamento al lavoro. Nel Mezzogiorno la popolazione addetta all'agricoltura rappresenta il 57 per cento della popolazione

II LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

13 GIUGNO 1956

totale; nel Nord il 44 per cento. Gli iscritti alle scuole di avviamento: nel Mezzogiorno rappresentano il 5,3 per cento della popolazione totale; nel Nord, il 5,9 per cento, vale a dire neanche la decima parte della popolazione scolastica. Basterebbero queste percentuali per far rizzare i capelli.

ZUCCA (P.S.I.). Ma l'onorevole Pasolini è calvo!

SERRA (D.C.). Che la proposta di legge numero 107 non abbia una funzione antigianta è dimostrato dall'indirizzo perseguito dai suoi presentatori attraverso le interpellanze svolte recentemente, presentate all'indomani del congresso di Napoli, il 26 novembre 1953: una per l'istruzione professionale agraria e un'altra per l'istruzione professionale industriale, commerciale e artigiana. Si faceva la storia, in queste interpellanze, degli istituti cosiddetti professionali per l'agricoltura, che sono come l'araba fenice.

Esiste nella nostra Isola la scuola «Pischedda» di Bosa; ma è una scuola in verità molto strana, che si configura un po' come istituto zootecnico-caseario, un po' come scuola agraria, un po' come scuola di avviamento, ed è estremamente disorganica.

CANALIS (D.C.). Ma c'è anche la scuola agraria di Montresta.

SERRA (D.C.). Sì, onorevole Canalis; ma è sorta esclusivamente per creare «vitelloni» dell'agricoltura. Anche «Il Corriere dell'Isola» ha pubblicato un articolo intitolato: «I vitelloni dell'agricoltura».

CANALIS (D.C.). Le aziende-scuola perseguiranno lo stesso fine.

SERRA (D.C.). A visitare la scuola agraria «Pischedda» di Bosa, c'è, come suol dirsi, da mettersi le mani nei capelli, anche se i suoi dirigenti sono animati da molta buona volontà. Ne può parlare l'onorevole professor Medda, che ha avuto modo di visitare lo stabilimento caseario di questa scuola.

L'articolo 169 del bilancio 1954, approvato con legge regionale 24 marzo 1954, numero 2, era dedicato all'incremento del fondo-acquisto di beni patrimoniali, compresi i terreni per rimboschimento (legge regionale 34) ovvero per l'istituzione di fattorie-scuola e di aziende pilota ed in esso era previsto uno stanziamento di 60 milioni. In effetti, però, questi fondi devono essere stati impiegati esclusivamente per l'acquisto di beni patrimoniali, probabilmente anche l'acquisto dell'area del palazzo della Regione.

Comunque, sin dal 1954 il Consiglio aveva approvato l'iniziativa di costituire delle fattorie-scuola. Certo, pur tenendo conto di questa indicazione del Consiglio, prima di approntare un testo legislativo per la istituzione di aziende-scuola bisognava studiare attentamente il problema. Ma posso dire che i presentatori della proposta di legge numero 107 non si sono lasciati prendere troppo dall'entusiasmo. Essi hanno studiato attentamente l'iniziativa del movimento per la rinascita rurale, e l'ordinamento delle scuole professionali di avviamento all'agricoltura dell'ente Eugenio Faina, delle quali si è occupata recentemente la rivista «Prospettive meridionali». Dico questo per dimostrare che la preparazione della proposta di legge in discussione non è stata improvvisata, ma è il frutto dello studio comparativo di diverse altre iniziative, e per illustrare i fini che attraverso la istituzione delle aziende-scuola si vogliono perseguire.

Io penso che l'istruzione professionale agraria debba impartirsi tenendo conto dell'ambiente nel quale gli alunni vivono. A questo proposito sono utili le indagini svolte dal movimento per la rinascita rurale, che ha accolto un progetto di legge dell'onorevole Savio ed altri 76 deputati concernente provvedimenti a favore della scuola elementare in montagna. Con questo progetto ed altre iniziative, il movimento per la rinascita rurale vorrebbe riformare la scuola elementare nelle regioni montane, creando scuole rurali che tengano conto delle disposizioni della legge sulla montagna. Si tratta di un'ottima iniziativa, senza dubbio, ma appare limitata ai Comuni montani. L'ente Faina,

II LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

13 GIUGNO 1956

invece, propone una riforma ancora più avanzata suggerendo, oltre ad un riordinamento delle scuole elementari secondo i principi sostenuti dal movimento per la rinascita rurale, la istituzione di corsi biennali postelementari a carattere rurale che si avvalgano di insegnanti specializzati, soprattutto di laureati in agraria.

Questa riforma ha il pregio di tener conto non solo dell'ambiente in cui i ragazzi delle regioni agricole vivono, ma anche della loro età, ritenendo che sia utile impartire una preparazione professionale ai ragazzi che hanno già frequentato le scuole elementari e che si apprestano a lavorare la terra.

Mi pare sia esatto quanto, in un rapporto recentissimo del Comitato nazionale per la produttività, dell'8 dicembre 1955, afferma uno specialista tecnico americano. In questo rapporto si suggerisce che le scuole elementari rurali e le scuole di avviamento abbiano un orientamento agricolo; che i maestri elementari che debbono andare ad insegnare in paesi rurali ricevano un orientamento sui problemi agricoli e sulla loro importanza; che gli istituti professionali, cioè le aziende-scuola, adottino un compiuto programma di addestramento agricolo e, infine, che ciascuna Provincia studi attentamente l'ubicazione di questo tipo di scuola. Quando fosse possibile, gli istituti professionali e gli istituti tecnici dovrebbero aver sede nello stesso caseggiato ed essere posti sotto la stessa amministrazione.

Il rapporto, inoltre, dopo un richiamo alla legislazione degli Stati Uniti d'America, suggerisce che gli istituti professionali e gli istituti tecnici debbano fungere da centri di ricerca e di divulgazione delle Province in cui sono ubicati; che sia ristabilita la cattedra ambulante di agricoltura, alle dipendenze degli organi provinciali e del Ministero dell'agricoltura. Tutto questo è stato sostenuto da una persona non soltanto esperta, ma sensatissima, che ha visto in pochi mesi qual'è la situazione dell'istruzione professionale in Italia.

Sulla base delle proposte cui or ora accennavo, mentre da un lato le scuole elementari cittadine dovrebbero funzionare con determinati orientamenti, dall'altro le scuole elementari di

campagna dovrebbero funzionare con altri orientamenti ed altri programmi. Speriamo che il Comitato nazionale della produttività possa completare lo studio di questo problema e soprattutto possa convincere della utilità della riforma il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero dell'agricoltura e il Ministero dell'industria e commercio. A taluni potrebbe apparire interessato al problema anche il Ministero del lavoro.

Io ritengo, però, che il Ministero del lavoro il quale, in taluni casi, promuove la qualificazione professionale di manodopera generica, soprattutto di lavoratori adulti, non debba sostituirsi al Ministero della pubblica istruzione, e ai Ministeri dell'agricoltura e dell'industria i quali devono aver parte dirigente nel settore dell'istruzione professionale.

Io sono del parere che il Ministero della pubblica istruzione non debba essere il solo a dirigere e a sorvegliare le scuole professionali, che potrebbe ripetersi su scala nazionale quanto, a suo tempo, si verificò alla scuola agraria di Cagliari, la quale era un ottimo istituto tecnico agrario quando dipendeva dal Ministero dell'agricoltura, mentre decadde quando passò sotto la direzione del Ministero della pubblica istruzione.

Nell'affrontare il problema della istruzione professionale, in sede di Commissione, taluni colleghi hanno citato come esempio le scuole professionali dei paesi del Nord Europa, degli Stati Uniti d'America, della Svizzera, della Germania. Ebbene, l'iniziativa migliore sorta in Italia su modelli esteri, e rapportata in tutti i particolari all'ambiente italiano, a mio parere, è stata quella dell'Ente nazionale per gli orfani di lavoratori.

Molti colleghi hanno avuto modo di studiare attentamente questa iniziativa. In sede di Commissione si è potuto ascoltare l'ispettore centrale dell'Ente e si è avuto modo di condurre una visita accurata alle sue aziende-scuola.

I colleghi che hanno potuto visitare queste aziende-scuola, cioè i colleghi Del Rio, Lonzu, Dessanay, Fancello, Melis, Sassu possono dire con cognizione di causa che ogni scetticismo è scomparso dopo aver constatato che l'or-

dine, la pulizia e l'organizzazione perfetta contraddistinguono le aziende-scuola dell'Ente nazionale per gli orfani di lavoratori.

In queste aziende gli insegnamenti teorici sono egregiamente armonizzati con gli insegnamenti pratici. Un allievo che nella fattoria-scuola di Formia è addetto alla stalla, interrogato dal collega Sassu, da me e da altri colleghi, ha dimostrato di essere in possesso, non soltanto delle più disparate cognizioni sulle varie colture, ma anche delle nozioni più difficili sugli animali, sulle loro gestazioni, le loro necessità alimentari eccetera.

A Formia abbiamo potuto constatare che gli allievi delle aziende-scuola, dopo cinque o sei anni di studio, sono in grado di svolgere una funzione dirigente in campo agricolo. Ciò deriva, in particolare, dal fatto che, dopo i primi anni di insegnamento, gli allievi godono di un'ampia autonomia nella coltivazione dei campi che ad ognuno vengono assegnati. Ed è facile rilevare che i poteri dell'E.N.A.O.L.I., sia per l'allevamento degli animali, sia per i campi sperimentali, valgono come modelli nelle campagne di Formia e di Grosseto.

Oltre ad una funzione produttiva, dunque, le aziende-scuola dell'E.N.A.O.L.I. svolgono una funzione propagandistica, contribuendo a diffondere i più moderni sistemi di coltivazione dei terreni e di allevamento del bestiame. Costretti a vivere in campagna, (la fattoria di Grosseto dista una decina di chilometri dalla città, e così anche quella di Formia) gli allievi delle fattorie-scuola dell'E.N.A.O.L.I. svolgono una missione. Per questo è stato un bene l'aver tenuto in considerazione, nell'approntare la proposta di legge in discussione, l'esempio delle fattorie-scuola dell'E.N.A.O.L.I.

Prima di concludere il mio intervento, voglio parlare del funzionamento delle aziende-scuola e del sistema delle cosiddette valute di lavoro. A questo proposito è bene dire subito che la proposta di legge numero 107 segue criteri adottati nelle fattorie-scuola dell'E.N.A.O.L.I. Nel corso della nostra visita a Formia e a Grosseto abbiamo constatato che ogni allievo ha a disposizione un quaderno sul quale scrive un diario quotidiano, riassunti settimanali e

mensili, una relazione annuale; sullo stesso quaderno figurano anche i bollini delle valute di lavoro. Giorno per giorno si segna poi il punteggio di merito degli alunni, in relazione con i risparmi che le aziende riescono a realizzare. Questo risparmio, integrato del riparto dell'utile aziendale netto e delle valute di lavoro, dopo sette anni, viene distribuito agli allievi per dar loro la possibilità di assumere in proprio una azienda agraria o una azienda che svolga attività connesse all'agricoltura.

Si segue, dunque, il sistema della compartecipazione agli utili, sistema che ha il pregio di suscitare l'emulazione a vantaggio della preparazione professionale. A questo modo si svolge una attività che non è meramente materiale, onorevole Canalis, anche se, alla fin fine, essa viene valutata in denaro.

E' stato rilevato oggi, cioè all'ultimo momento, che le aziende-scuola e modello che si vogliono istituire con la proposta di legge numero 107 porterebbero ad un grande dispendio di fondi. Non mi pare, però, che questo rilievo sia fondato.

L'azienda di Formia, che dispone di 16 ettari di terreno e di un caseggiato, è costata dai 60 ai 70 milioni, non di più; l'azienda di Rispecchia, che dispone di ben 170 ettari di terreno e di diversi caseggiati, è venuta a costare 180-200 milioni. I colleghi che sono stati a Rispecchia possono testimoniare se sto dicendo la verità.

Del resto l'onorevole Castaldi e gli altri colleghi che si interessano di problemi industriali sanno che per la creazione di nuove attività in campo industriale occorre spendere almeno un milione di lire per ogni unità lavorativa impiegata.

FRAU (P.N.M.). Quattro milioni!

SERRA (D.C.). Tanto peggio! Comunque se si tien conto dell'enorme impiego di capitali necessari per la sistemazione di un operaio dell'industria, se si pensa che con la proposta di legge numero 107 si mira a creare una attività permanente che può dare a larghe schiere di giovani la possibilità di trovare una buona occupazione, se ancora si tiene presente che le azien-

de-scuola e modello che si vogliono istituire sarebbero di proprietà della Regione, si deve necessariamente concludere che non si intende per niente buttar via i soldi. Con la proposta di legge in discussione non si regalano fondi a imprenditori privati, si accresce il patrimonio della Regione.

Ogni azienda agraria, compresi i fabbricati, potrebbe costare al massimo 200 milioni e potrebbe ospitare 130 ed anche 150 allievi. Si verrebbe così a spendere, *grosso modo*, un milione e mezzo per allievo; ma è da tener presente che ogni allievo dovrebbe vivere nell'azienda per sei anni e, tenendo conto dell'ammortamento del capitale, si ha una grande diminuzione dei costi, fino ad arrivare, in ipotesi fra 50 anni, ad un ammortamento completo dei capitali impiegati.

Sfatata la leggenda dell'eccessività dei costi di impianto delle aziende-scuola, rimane da prendere in esame la questione delle spese per il mantenimento degli allievi. Si è parlato di 500 lire al giorno per allievo: la cifra è esatta, ma con essa si può assicurare il mantenimento completo di ogni allievo compreso il vestiario, gli attrezzi agricoli, la benzina per i trattori eccetera. Per ogni allievo si dovrebbero spendere 180.000 lire l'anno: per un'azienda-scuola di 100 allievi si dovrebbero spendere 18 milioni l'anno. In realtà non si tratta di una spesa eccessiva. Nè porterebbero ad un grave aumento delle spese le retribuzioni per gli insegnanti e il personale amministrativo. Ogni azienda-scuola dovrebbe disporre di un direttore, di un economo e di tre o quattro insegnanti.

E' ovvio, caro collega Pasolini, che l'insegnamento delle materie tradizionali, quali la geografia e la storia patria, dovrà limitarsi alle nozioni generali, mentre si dovrà dare grande importanza alle materie direttamente connesse all'agricoltura. Così, nella scelta degli insegnanti si dovrà badare soprattutto alla preparazione tecnica e scientifica.

E' stato detto che in Sardegna potranno sorgere tre o quattro, al massimo dieci aziende-scuola e che quindi il numero degli allievi dovrà, necessariamente, essere piuttosto esiguo. Questo è vero; però non si deve dimenticare che

dalle aziende-scuola uscirebbero, non operai con una qualificazione generica, ma operai specializzati, capaci di dirigere un'azienda agricola, ovviando — mi si perdoni l'espressione — alla grave carenza di caporali e di sergenti dell'agricoltura. Sarebbe già un grande risultato se ogni anno la Sardegna potesse disporre di 500 operai agricoli specializzati, soprattutto se si tien conto che attualmente la Sardegna si deve servire di potatori e di innestatori d'olivi toscani e di elettrotecnici lombardi.

Onorevoli colleghi, io mi avvio alle conclusioni. Mi pare sia giusto accogliere l'emendamento proposto dalla Commissione per il quale si dovrebbe dare la possibilità di accedere alle aziende-scuola anche ai giovani provenienti dalle scuole di avviamento al lavoro. Con questa modifica, a mio parere, la proposta di legge in discussione potrebbe essere approvata dal Consiglio. Con l'approvazione della proposta di legge si renderebbe un grande servizio all'Isola e si darebbe un fondamentale contributo alla sua rinascita. Onorevoli colleghi, dobbiamo rendere operanti le norme dello Statuto speciale che attribuiscono alla Regione la competenza legislativa in materia di istruzione professionale.

Ritengo possano essere presentati degli emendamenti per rendere più organica la proposta di legge, che, però, fondamentalmente, è ben impostata. Vi prego, infine, di ricordare che la riorganizzazione dell'agricoltura sarda non potrà essere avviata come si conviene soltanto con la esecuzione di opere grandiose quali le dighe del Flumendosa o le bonifiche fondiari della Nurra; che per la riorganizzazione della nostra agricoltura con criteri moderni occorrono operai capaci e preparati; che la diga del Flumendosa, già costruita da diverso tempo, sino ad ora è rimasta pressochè inutilizzata.

Facciamo in modo che le acque del Flumendosa e del Rio Mannu vengano utilizzate per rendere più fertili i nostri campi. Concediamo meno borse di studio agli studenti delle scuole medie e delle università; cerchiamo di dare incremento alla istruzione professionale agricola, chè sull'agricoltura si basa prevalentemente la nostra economia. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

FIORI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendere la parola dopo l'appassionato intervento del collega onorevole Serra, pare a me quasi una perdita di tempo. Però il nostro Gruppo non ha espresso ancora il suo pensiero e quindi io mi sottometto all'impegno di illustrarlo. E, poichè la discussione sulla proposta di legge numero 107 è stata ampia, io mi limiterò soltanto ad esaminare alcuni punti, generali e speciali, della proposta stessa.

E' detto con chiarezza nell'ampia relazione dei proponenti che si può rilevare uno squilibrio tra l'evoluzione della tecnica e l'evoluzione della società italiana e della società sarda in particolare. Dice la relazione, ed io sottoscrivo pienamente questa affermazione: «Bisogna pur riconoscere che finora troppo poco si è fatto per preparare l'uomo alla nuova situazione che viene attuandosi gradatamente, ma con previsto e sicuro risultato». Onorevoli colleghi, se io mi limitassi a indicare lo squilibrio esistente tra la scuola di tipo tradizionale e il nuovo tipo di evoluzione che si compie sotto i nostri occhi, ripeterei soltanto cose già dette. Invece preferisco indicare alcuni esempi di questo squilibrio che esiste anche nei due settori fondamentali della nostra economia: l'agricoltura e l'industria.

In agricoltura vediamo tutti i giorni trasformarsi le colture, vediamo avanzare la meccanizzazione. Tutto questo richiede, giustamente, un numero più alto di tecnici; richiede degli operai più particolarmente qualificati, più particolarmente preparati, mentre, purtroppo, la manovalanza generica aumenta.

Per l'industria, lo squilibrio oggi è evidente per il processo di evoluzione che si traduce nella cosiddetta automazione, processo che oggi comporta, come già il primo processo di evoluzione industriale di un secolo e mezzo fa, un aumento della disoccupazione (specie per i lavoratori non qualificati), e determina un maggior rischio sul lavoro sia per il superfruttamento, sia perchè il personale non è sufficientemente preparato in campo tecnico. Vi sono anche in que-

sto processo nuovo delle modificazioni notevoli della patologia del lavoro, sia nel campo delle malattie professionali che nel campo della infortunistica.

Mi permetto di ricordare ai colleghi che in un recente convegno per la scuola professionale, tenutosi a Roma il 3 di questo mese, un capotecnico che lavora in una grande raffineria di petrolio raccontava che qualche volta egli doveva a malincuore proporre il licenziamento di operai nuovi assunti per la loro scarsa preparazione tecnica, per la mancanza in loro di un'attitudine generica alla consapevolezza di un procedimento tecnico nel quale gli atti del singolo operaio, anche semplici, devono inserirsi e armonizzarsi.

Discende da questo uno squilibrio in tutta la legislazione sociale della nostra Nazione; le leggi promulgate sono quasi sempre in ritardo sull'evoluzione dei tempi, e si ha bisogno di altre leggi o di altre disposizioni che le esplichino e aggiornino le vecchie.

Tutti noi conosciamo, onorevoli colleghi, le polemiche in corso oggi sulla maggior parte della stampa, fra gli studiosi, per quel che riguarda la scuola d'obbligo: si pone oggi la necessità di trasformare la famosa scuola di avviamento professionale. Vi è oggi la tendenza ad istituire scuole medie anche in piccolissimi centri, dove sarebbe più opportuno istituire scuole tecniche professionali, in particolare di tipo agrario. L'aumento delle scuole medie di tipo tradizionale porta ad un aumento della disoccupazione intellettuale e non risolve il problema dell'istruzione tecnico-professionale. Le cifre date dall'onorevole Serra sono chiare, in proposito.

A mio parere, nella situazione attuale, è molto più utile istituire scuole professionali in tutti i centri dove è possibile; e a ciò dovrebbe tendere una sana riforma della scuola adeguata alla evoluzione moderna, se si vuole effettivamente che il rapporto tra scuola e società sia armonicamente raggiunto e mantenuto.

Sulla base di queste considerazioni, mi pare si possa ritenere che la proposta di legge in esame sia un passo in avanti, anche se piccolo, sulla via dell'adeguamento degli studi alle moderne esigenze della società. La proposta, però,

II LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

13 GIUGNO 1956

affronta soltanto parzialmente il problema della scuola professionale.

Vi è qualche punto che la Commissione ha modificato: all'articolo 3, ad esempio, è stato modificato il limite di età degli alunni delle aziende-scuola. Io avrei preferito dire semplicemente che alle aziende-scuola debbono essere ammessi i ragazzi che abbiano compiuto le scuole d'obbligo. A mio parere, inoltre, bene ha fatto la Commissione a modificare l'articolo 4, rinviando al regolamento la determinazione delle discipline da insegnare. Ed è positivo che sia previsto un regolamento con norme per la disciplina e la gestione delle aziende-scuola. Questo è già un passo avanti nella legislazione regionale.

Io penso, anche se non sono un tecnico della scuola, che sia già tempo per la Regione Sarda di affrontare organicamente, proprio partendo dalla proposta di legge in esame, il problema più ampio della scuola professionale, non interferendo sulla legislazione statale, ma attuando, in Sardegna, come già è avvenuto in Sicilia, per esempio, una specifica scuola professionale. Quel che in questo campo ha fatto la Regione Sarda finora è frammentario, è dispersivo; io invece penso che si possa fare molto di più, sempre nei limiti delle competenze statutarie,

per dare una funzione organica alla scuola professionale in Sardegna. Mi permetto di ricordare che la Regione Siciliana ha una sua legge in proposito: è la legge del 15 luglio '50, numero 63, il cui articolo 1 dice: «La scuola professionale, che è la pratica del lavoro integrata da elementi di cultura generale, prepara le maestranze per i singoli rami di attività di lavoro manuale». L'articolo 9 precisa che tale scuola è distinta nei tipi: agrario, industriale, edile e marinaro.

Io non sto qui adesso a dilungarmi oltre, egregi colleghi. Nella proposta di legge numero 107 mi pare vi siano delle cose buone e delle cose, forse, da correggere. Ciononostante, ripeto, essa segna un passo avanti. Il Gruppo socialista, pertanto, l'approverà. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956